

CULTURA & SPETTACOLI

L'anticipazione

La Shirley Temple del teatro di Zagabria dal palcoscenico ad Auschwitz

Da domani in libreria "Ruta Tannenbaum" di Miljenko Jergović la storia vera della baby attrice tradotta da Ljiljana Avirović

Pierluigi Sabatti

Questo libro nasce da una rinuncia, che l'autore stesso confessa in una nota a fine volume: «Da tempo desideravo scrivere la biografia di Lea Deutsch. Un'attrice famosa, assassinata quando non aveva ancora sedici anni. Feci delle ricerche ma, invece di una breve biografia, scoprii, forse, le ragioni per cui la gente non voleva parlare di Lea Deutsch. La gente vuole dimenticare, e perfino questo è meglio di qualsiasi forma di autogiustificazione». Ma la forza di uno scrittore sta nella creatività. Non è costretto a fermarsi, come può accadere allo storico che non trova i documenti sui quali lavorare. Lo scrittore può plasmare il suo personaggio con la fantasia. Così ha fatto Miljenko Jergović dando vita alla sua Lea Deutsch. La chiama Ruta Tannenbaum, nome e cognome



che danno il titolo al libro, edito quest'anno da **Nutrimenti** (318 pagine, euro 18,00) e in uscita domani.

Si tratta della prima traduzione italiana dell'opera di Jergović (apparsa nel 2007), realizzata da Ljiljana Avirović, che è ormai "la" traduttrice di questo grande scrittore, perché riesce a rendere in modo efficace nella nostra lingua la sua prosa spumeggiante, che ama giocare con le parole.

Sono gli anni Trenta, la cornice è Zagabria, più precisamente via Gunduli, dove peraltro abitava realmente Lea Deutsch. I protagonisti sono i membri della scombinata famiglia ebrea di Moni Tannenbaum, con il quale l'autore spesso dialoga: "Eh, eh, Salomon, il buon Dio non t'ha dato nemmeno tanto cervello quanto zafferano c'è nella polenta dei poveri!". Moni ha avuto la fortuna di sposare la bella e ricca Ivka Singer, donna dai grandissimi occhi, che la figlia Ruta erediterà. Matrimonio funestato dalla concomitante morte di Antun, figlio di Amalija e Radoslav Morinj, addetto agli scambi della stazione ferroviaria di Novska. Sono vicini di casa

DA SAPERE

Una piccola stella

Lea Deutsch (Zagabria 1927, Auschwitz 1943) fu una celebre attrice bambina tra il 1932 e il 1941. Iniziò a recitare all'Hnk di Zagabria a 5 anni, in produzioni professionali di Molière e Shakespeare, diventando in breve una delle più celebri baby attrici della sua epoca. La sua fama giunse fino a Parigi e la famosa casa cinematografica Pathé inviò una troupe a Zagabria per realizzare un documentario su di lei. Nel 1941, il nuovo Stato indipendente di Croazia, alleato del Terzo Reich, cominciò ad applicare le leggi razziali. Alla piccola Lea fu impedito di recitare e di entrare nel teatro dove lavorava, fu espulsa anche dalla scuola. Nel tentativo di salvarsi i Deutsch si convertirono al cattolicesimo nel '41, ma non servì. Nel maggio '43 Lea, sua madre Ivka e suo fratello Saša, furono deportati ad Auschwitz. Le condizioni del trasporto in un carro bestiame, senz'acqua né cibo, furono così dure che 25 dei 75 prigionieri morirono, Lea tra questi. Madre e fratello furono uccisi al loro arrivo, mentre il padre si salvò fingendosi malato in un ospedale delle Suore della carità a Zagabria.



cattolici di Moni e co-protagonisti della narrazione. Poi c'è il nonno Abraham Singer, stimato commerciante con il negozio in via Mesni ka, e intorno a loro una stralunata Zagabria, «grande e bella, una piccola Vienna, una città nella quale puoi ancora incontrare dei signori con i bakenbarde come ai tempi di Francesco Giuseppe; Zagabria dove tutti conoscono tutti ma si salutano con un cen-

no solo i nemici acerrimi o i veri amici, agli altri si passa accanto in silenzio, così come in silenzio si passa accanto alle vetrine o alle facciate, perché tale è il tacito accordo tra gli zagabresi ed è pure un modo per creare l'illusione sulla grandezza di una città in cui ci sono più persone che non si salutano, come quella vera, grande città che è Vienna».

Queste righe rendono lo

stile di Jergović, che miscela surrealismo e ironia e riprende alcuni moduli narrativi di Singer, ovvero il polacco Isaak Bashevis, e di Ivo Andrić, anche lui bosniaco di ascendenze croate. Una Zagabria in cui ribollono nostalgie austro-ungariche, pulsioni comuniste, peloso lealismo ai Karadordević, nazionalismo ustascia e antisemitismo.

Sarà Amalija, alla quale

